



Ill.mo Sindaco della Città di Biella

Ill.mo Presidente del Consiglio Comunale

Spett.le Ufficio Affari Generali

Biella 16/10/17

INTERROGAZIONE (risposta scritta e orale)

SITUAZIONE PARCO BURCINA

Premesso che :

-Il 01/01/2012 il Parco Burcina è stato inserito con L.R. 19/2009 e s.m.i. nell'Ente di Gestione delle Riserve Pedemontane e Terre d'Acqua unitamente alle riserve di Bessa e Baraggia ed al Parco delle Lame del Sesia

-L'attuale Amministrazione del Comune di Biella si è dimostrata fin da subito critica e non soddisfatta dalla gestione del Parco Burcina da parte dell'Ente di cui al punto precedente

-Il 01/01/2016 l'Ente di gestione delle Riserve Pedemontane e Terre d'Acqua è stato soppresso con L.R. 19/2015 ed incorporato dall'Ente di gestione del Ticino e Lago Maggiore creando un unico macro ente gestore dalle dimensioni abnormi, dal Ticino alla Burcina, nel totale silenzio-assenso dell'attuale Amministrazione del Comune di Biella (che si sarebbe potuta opporre) forse dettata dalla speranza (poi disillusa) dell'assegnazione diretta della gestione del Parco Burcina al Comune di Biella

-Nel corso del 2015 (durante l'iter della legge 19/2015) diversi articoli sui giornali locali avevano alimentato l'idea (mai smentita dagli interessati) che il Parco Burcina sarebbe stato "salvato" dal nuovo accorpamento ed assegnato in gestione ai comuni di Biella e Pollone grazie all'intervento salvifico del consigliere regionale Barazzotto per recuperare l'autonomia e salvaguardarne la specificità

-La realtà attuale è che il Parco Burcina è gestito dall'Ente Ticino e Lago Maggiore con sede a Cameri (NO), con organi ed amministratori ancora più distanti rispetto al recente passato, con un peso strategico diminuito ed in competizione interna con territori a forte valenza turistica come le aree del Lago Maggiore

Considerato che :

- sono venuto a conoscenza dello schianto a terra di un faggio nella zona della Conca dei Rododendri nel Parco Burcina, una delle zone maggiormente frequentate del Parco stesso, avvenuto nei primi giorni di Agosto u.s. tra le ore 18 e le ore 19

- Visto l'articolo a tutta pagina 5 pubblicato su "Eco di Biella" del 21 settembre nel quale il sig. Alessandro Ramella Pralungo, in qualità di consigliere dell'Ente di gestione del Ticino e Lago Maggiore delegato ad occuparsi del Parco Burcina da parte del Presidente Adriano Fontaneto, afferma che il gigantesco faggio è caduto per "morte del tutto impreveduta" e che un recente controllo "non aveva però evidenziato segnali di criticità" aggiungendo che "anche questo è uno degli effetti dei cambiamenti climatici"

- lo schianto è avvenuto in un periodo dell'anno ed in una fascia oraria in cui il Parco è frequentato da visitatori, che tali fruitori sono tipicamente famiglie con bambini e che il faggio è rovinato su una delle panchine del viale dei Rododendri, fortunatamente sgombra in quel momento

- il grande albero caduto è stato sezionato e rimosso solamente ad inizio del mese di Ottobre con un intervento frettolosamente deciso dopo quasi due mesi di inerzia amministrativa dell'Ente gestore del Ticino e Lago Maggiore

INTERROGA IL SIG. SINDACO E L'ASSESSORE COMPETENTE

- Per conoscere le ragioni per cui il grande faggio secolare è rimasto per 50 giorni tristemente adagiato a terra deturpando uno degli angoli più belli e frequentati del Parco Burcina e diventando un macroscopico indicatore di inerzia ed inefficienza da parte dell'Ente gestore del Ticino e Lago Maggiore
- Per venire a conoscenza da chi, come, con quali strumenti e con quale esito è stato effettuato il citato "recente controllo", dato che il faggio è poi caduto improvvisamente e non in seguito ad evento atmosferico od altro evento avverso .
- Per sapere se anche altri alberi di dimensioni e vetustà analoghi al faggio caduto sono stati sottoposti a controllo di stabilità durante il citato "recente controllo"
- Per sapere quali garanzie di SICUREZZA sono ad oggi offerte ai numerosi visitatori che continuano ignari a passeggiare e sostare sulle panchine situate sotto gli altri faggi coetanei di quello schiantato
- Per sapere se l'Amministrazione di Biella possa ragionevolmente affermare che un tale evento non si possa ripetere in futuro e che il Parco Burcina si possa ritenere SICURO per i visitatori o se, al contrario, ritenga (in qualità di proprietario del sito) di richiedere una parziale o totale interdizione all'accesso nelle aree a rischio per tutelare la SICUREZZA e l'INCOLUMITA' dei visitatori, informando pubblicamente sul potenziale pericolo, fino a che le necessarie e doverose verifiche di stabilità non saranno concluse
- Per sapere se e quando è stato effettuato l'ultimo massivo controllo di stabilità da parte dell'Ente gestore su tutti gli alberi potenzialmente a rischio su tutta l'area del Parco Burcina
- Per sapere se sono state previste le necessarie azioni per ripulire e rendere nuovamente funzionali i sentieri tagliafuoco del Parco Burcina, di fondamentale importanza per la TUTELA dell'area protetta, al momento invasi da vegetazione infestate e quasi impercorribili, visto l'approssimarsi della stagione in cui il rischio incendi aumenta considerevolmente
- Per sapere infine se si ritiene che esista un problema di trascuratezza, abbandono, incompetenza e superficialità verso il Parco Burcina da parte dell'Ente di gestione del Ticino e Lago Maggiore che si trasforma in un grave problema di sicurezza dell'incolumità dei visitatori e di tutela e salvaguardia del Parco Burcina tanto amato da tutti i Biellesi.

I Consiglieri della Lista Civica Biellese

Paolo Robazza

Donato Gentile

Federico Maio

Pietro Barrasso



EVENTI AL PARCO

Domenica in Burcina liberazione dei rapaci

Per godersi il parco in questo scorcio di estate, ecco due buone occasioni offerte dalla sezione di Biella-Vercelli della Lipu, Lega Italiana Protezione Uccelli.

Domenica prossima (24 settembre) alle 10 un

evento che ogni anno attira un folto pubblico di appassionati e curiosi: la liberazione dei rapaci raccolti, feriti, curati e riabilitati nel Centro di Recupero della Lipu di Asti (nella foto accanto una precedente edizione).

La domenica successiva (1 ottobre), alle 15, un laboratorio didattico dedicato ai più piccoli sulla costruzione di nidi e mangiatoie. E' necessario iscriversi (offerta libera) al 338-3017622.



REPORTAGE Nel giardino dei biellesi

La Burcina torna a splendere e sogna l'Unesco

I miracoli a volte accadono. A poco a poco, sotto gli occhi increduli (e sempre un po' scettici) dei biellesi, la Burcina - ufficialmente 'Parco Felice Piacenza', giardino storico di grande valore botanico e paesaggistico - sta ritrovando la sua antica bellezza, ultimamente alquanto appannata.

Una svolta inattesa. Solo un anno fa, pochi ci avrebbero scommesso. Da anni - in particolare da quando, inserito in un Ente di gestione regionale, aveva perso la sua autonomia - il parco stava vivendo un progressivo declino che, tra il 2013 e il 2014, aveva raggiunto un livello di vero e proprio degrado: rovi e felci a farla da padroni, nessuna manutenzione, fine di tutte le attività scientifiche o culturali. Sotto la pressione dei mass media, si era attivato un intervento di emergenza (in gran parte finanziato da Fondazione Crb), ma la situazione era gravemente compromessa e pareva difficilmente recuperabile. Quando, a inizio 2016, la Burcina è stata inglobata in un nuovo super-ente che gestisce ben 14 aree protette del Piemonte nord-orientale, si è tenuto il peggio: se gli amministratori biellesi non erano stati in grado di conservare questa preziosa risorsa, si temeva che,

Le nozze coi fichi secchi Ottenuta dal cda dell'Ente la delega ad occuparsi del parco biellese, il neo-amministratore è partito lanciando in resta, con le poche risorse a disposizione, per rimettere in sesto il prezioso giardino storico. E poiché incredibilmente la Burcina, coi suoi 57 ettari, può contare solo su tre addetti (un operaio e due guardiaparco, uno dei quali si occupa anche di manutenzione), si è partiti da lì: «Ho trovato persone di grandissima capacità, che però non erano messe nella condizione di lavorare al meglio, per mancanza di motivazione e di autonomia».

A loro si sono aggiunti alcuni addetti delle altre aree gestite dall'ente, e poi gli operai forestali della Regione, che in passato erano già intervenuti in Burcina ma non erano finora mai stati impiegati per la sua manutenzione: «Invece di lavorare per fare stradine, come in passato, ora ci hanno aiutati a ripulire alcune aree e sono stati molto, molto bravi, mossi anche dall'amore per il territorio».

Si è dunque partiti utilizzando quel che c'era, senza attendere finanziamenti esterni e senza spendere una lira in manodopera. Ma ci volevano gli strumenti giusti: per questo è stato essenziale il 'tesoretto' di 50.000 euro ottenuto - grazie al pressing del consigliere regionale biellese Vittorio Barazzotto - da Regione Piemonte, con cui è stata adeguata e modernizzata l'attrezzatura a disposizione: motoseghe, un'idropulitrice, un verricello, un trattorino tosaerba, vari strumenti che hanno notevolmente velocizzato il lavoro in Burcina e che ora restano in dotazione a tutte le aree dell'ente.

Un nuovo studio sui rododendri: mappate 1.300 piante, unicità certificata

spostando il baricentro della sua gestione in una realtà lontana - a partire dal nome, 'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore' - dal nostro territorio, la situazione potesse ulteriormente peggiorare. Invece, proprio il temuto cambio di governance ha impresso una svolta inaspettata nella vita del parco. E' infatti accaduto che, tra gli amministratori del nuovo ente di gestione, sia stato nominato Alessandro Ramella Pralungo, florovivaista di Pollone, un autentico fan della Burcina, come lui stesso si definisce: «A me qua il sangue bolle... si può dire che la Burcina ce l'ho nel sangue: basti pensare che mio bisnonno Pietro stava alla Cascina Armonica, che poi fu venduta a Giovanni Piacenza, e dove adesso c'è ancora mio cugino Gianfranco che porta su le mucche. E poi sono 'figlio d'arte', visto che già mio padre era nel Comitato Scientifico del parco».

Via la vegetazione spontanea Con queste risorse è iniziata l'opera di recupero del parco: «Il problema - racconta Ramella - non erano solo i rovi e le felci, ma anche i selvatici che erano nati spontaneamente da seme e che stavano ricoprendo le piante ornamentali. Da molto tempo in Burcina non si eliminava nulla, tutti avevano paura di tagliare. Ma questa non è la Baraggia: un giardino - come tutti i paesaggi creati dall'uomo - va gestito, perché se vai ad alterare l'equilibrio naturale, poi sei anche responsabile di mantenerlo, altrimenti a poco a poco torna tutto com'era, la natura riprende il sopravvento. Così, abbiamo eliminato il degrado, togliendo tutto ciò che non fossero piante ornamentali o importanti per il parco, tirando giù quintali di agrifogli spontanei, aceri selvatici, che soffocavano le piante più belle e pregiate...».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il giardino appare pulito e ordi-



IL FATTO

Crolla il gigante Era un faggio rosso

Si è schiantato improvvisamente, un pomeriggio dello scorso agosto, uno dei grandi faggi rossi che dominano la Conca dei Rododendri della Burcina. Una "morte" del tutto impreveduta, dal momento che l'albero era stato oggetto, come tutti gli altri, di un recente controllo che non aveva

però evidenziato segnali di criticità: il tronco è infatti completamente marcito all'interno, ma esteriormente appariva perfettamente integro.

«Anche questo - spiega Alessandro Ramella Pralungo - è uno degli effetti dei cambiamenti climatici: le piante, stresse

da lunghi periodi di siccità, diventano più vulnerabili e sono maggiormente soggette ad attacchi di funghi e malattie. Ora dovremo effettuare un controllo approfondito anche su tutti gli altri esemplari, per verificarne le condizioni interne».

• S.P.

nato, e le zone più importanti - la Conca dei Rododendri, la zona delle ortensie, la vetta e la torre, il lariceto, i dintorni del laghetto - hanno ripreso, una dopo l'altra, la loro fisionomia originaria. Ma non si tratta solo di maquiage: le piante ornamentali, liberate dall'assedio delle essenze selvatiche, finalmente ricevono aria e luce, essi stanno rapidamente riprendendo. E allo sguardo del visitatore riappaiono scorci e prospettive da tempo perdute, come la vista sul laghetto recuperata proprio sotto alla cascina Emilia, la sede del parco. E poi ci sono stati i tanti interventi di ripristino - i sentieri tagliafuoco, le staccionate per la sicurezza, le canaline di scolo dell'acqua, le strade livellate e inghiaiate - e il recupero di parti ormai dimenticate, come la balconata al centro della Conca dei Rododendri o l'antico sentiero che porta alla Regione Cangio di Pollone.

Oltre l'emergenza Un piccolo miracolo, che Ramella spiega così: «La Burcina era veramente malridotta e riuscire a riportarla in condizioni accettabili è stata una battaglia dura. L'ho vinta perché ho trovato persone eccezionali che ci hanno lavorato, a partire dagli addetti del parco: con loro, utilizzando le loro conoscenze, abbiamo impostato un piano di ma-

nutenzione strutturato nel tempo, che vada oltre l'emergenza, in modo che i risultati ottenuti si mantengano nel lungo periodo». E per guardare avanti, oltre a riportare il giardino alla sua bellezza di un tempo, è stato fatto un altro passo importante: un nuovo studio - che sarà a breve presentato al pubblico - sulla Conca dei rododendri, che ha aggiornato la mappa esistente, ricontando e ricatalogando tutte le piante (circa 1.300) e certificando il valore e l'unicità del sito: «Sentivamo l'esigenza di fare il punto della situazione, di sapere quali piante erano nate e morte, e soprattutto di sapere se esistevano altre realtà simili. Oggi possiamo dire ufficialmente che la Burcina è un unicum, non esiste un'altra collezione di rododendri simile: non solo dal punto di vista quantitativo ma anche da quello qualitativo, perché ospita varietà oggi non più esistenti o ibridi nati qui. Dunque custodisce una memoria storica di grande valore».

Grandi progetti La vera novità è che finalmente è ripresa una progettualità, si sta elaborando una visione del possibile futuro: dall'etichettatura di tutte le piante all'inaugurazione della Cascina Emilia; dal 'Parco delle fiabe' (un'area dedicata ai bambini, una sorta di scenario naturale per



PARCO In alto e sopra uno scorcio del parco dopo l'estate. In basso: uno dei grandi faggi rossi della Burcina, caduto improvvisamente il mese scorso con Alessandro Ramella Pralungo che mostra il legno marcito

racconti e piccoli spettacoli) alla valorizzazione delle potenzialità archeologiche della zona, con nuove ricerche e studi sugli antichi insediamenti nell'area. E, soprattutto, c'è il sogno di Ramella: «Il progetto più importante a cui sto lavorando, quello che spero di riuscire a portare a termine durante il mio mandato di amministratore, è quello di inserire la Burcina nel Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco: perché questa è un'aula didattica a cielo aperto di 57 ettari, che ospita - oltre alla Conca dei Rododendri - un intero catalogo di essenze rare e pregiate: caratteristiche pienamente in sintonia con gli obiettivi del World Heritage». L'iter per ottenere questo prestigioso riconoscimento è stato avviato: la documentazione è stata presentata e ora la parola passa alla Regione, con il supporto del consigliere regionale Vittorio Barazzotto, che conferma: «La Burcina ha tutte le carte in regola per ambire a questo obiettivo e sto cercando di ottenere il necessario sostegno alla candidatura da parte degli assessori regionali competenti».

Un obiettivo ambizioso che porterebbe, secondo Ramella, a un duplice risultato: «Da un lato servirebbe a 'blindare' il parco, garantendone la conservazione ottimale in futuro, per evitare che si ripetano situazioni di abbandono

come quella degli ultimi anni. Dall'altro, consentirebbe di valorizzarlo al meglio, inserendolo in un circuito di ampio respiro e facendone un elemento di attrattività per tutto il territorio biellese».

Il Biellese latita Ma il territorio sembra essere un po' il tallone di Achille di questo progetto. Da un lato c'è la rete che sta crescendo attorno al parco, tante sinergie - con l'Istituto Agrario Gae Aulenti di Biella, con la Scuola Agraria del Parco di Monza, con l'Università di Torino, solo per citarne alcune - che stanno prendendo forma. Dall'altro il Biellese non è stato, almeno all'inizio, molto presente: «Nei primi tempi - ammette Ramella - non ho avuto un grande sostegno, c'era parecchio scetticismo. Però devo dire che, nel momento in cui abbiamo iniziato a lavorare, il territorio si è mosso e ora sento una maggiore attenzione da parte di tutti. Io penso che il progetto di valorizzazione della Burcina sia uno di quegli obiettivi in grado di unire tutti, perché può diventare un punto di forza per tutta la regione. Per questo spero che, sulla candidatura Unesco, si riesca per una volta a fare squadra». Perché la Burcina deve tornare ad essere il giardino dei biellesi, un polmone che respira insieme al territorio.

• Simona Perolo

"Al Parco Burcina serve una gestione autonoma"

Condividi [Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [Print](#) [WhatsApp](#) [Email](#)

Lo chiedono in una lettera alla Regione i sindaci di Biella e Pollone



Biella e Pollone fanno fronte comune per chiedere alla Regione un impegno per il parco Burcina: la posizione condivisa è l'argomento di una lettera firmata dai due sindaci Marco Cavicchioli e Vincenzo Ferraris e inviata ad Alberto Valmaggia, assessore regionale all'ambiente, e Silvana Accossato, presidente della commissione ambiente dell'assemblea di palazzo Lascaris, oltre che al consigliere regionale biellese Vittorio Barazzotto, che sull'argomento aveva già preso posizione nei giorni scorsi.

Due sono le richieste fondamentali di Cavicchioli e Ferraris alla Regione: nessun passo indietro per il futuro del parco, dall'accentramento della gestione delle riserve naturali a livello regionale, e la valutazione della possibilità di affidare la gestione della Burcina a livello locale.

"L'amministrazione di Biella e di Pollone - si legge nella lettera - valutano che l'attuale modello di gestione non consenta un'adeguata protezione, conservazione e valorizzazione del parco e prevedono che un ulteriore accentramento degli enti gestori possa compromettere questa risorsa naturale". Per questo la richiesta alla Regione è di valutare, nel disegno di legge in discussione a Torino. "L'esigenza di una gestione autonoma a livello locale del parco Burcina, scorporandola dall'ente di gestione a cui verranno assegnate le aree protette del Biellese". Il tutto senza gravare di maggiori costi la Regione, ma anche "consentendo al Comune di Biella di far fronte a un impegno economico rilevante, che al momento non è in grado di sostenere da solo".

Situazione attuale delle piste tagliafuoco in Burcina



Zona dove è caduto l'albero utilizzata dai visitatori

